

Semplici



**Gian Battista Festari**

**SEMPLICI**

*Poesie*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Gian Battista Festari**  
Tutti i diritti riservati

*“A Lorenzo: sono stato accanto alla tua culla  
dai tuoi primi giorni di vita  
come se intorno non avessi nulla e,  
insieme a Te, ancora oggi, nulla mi manca.”*



## Piccola prefazione

*“SEMPLICI” di Gian Battista Festari*

La raccolta di poesie di Gian Battista Festari conferisce al titolo dell'insieme la funzione di filo conduttore precipuo e qualificante di ciascuna delle tre parti che la compongono, identificandone la contestualità indissolubile. Vi palpitano stati d'animo di semplici riflessioni esistenziali pervase dall'intensa nostalgia che i ricordi e le esperienze incancellabili hanno procurato e perpetrano all'animo di un uomo in età matura. Il pensiero poetico dell'autore è pervaso da amarezza e rimpianto, che l'irreversibilità dell'esistenza rendono più pesanti e sofferte, ma, allo stesso tempo, è attraversato dalla inossidabile visione dell'immortalità dell'uomo affidata alle generazioni future: attraverso il pensiero meditato, il ritorno irrinunciabile alla semplicità e all'evocazione della parola, meglio in versi, proprio come trasmettitrici di emozioni. Il poeta osserva la vita da una prospettiva distaccata, pervaso da un'incancellabile malinconia, che, dalla giovinezza, attraversa l'intera esistenza dell'uomo come freccia ardente dal vivido bagliore o come irruente corrente di fiume. Ad arginare il vuoto esistenziale interviene la femminilità come presenza costante e fondamentale ma sequenza di opposti: magnetici in conflitto. La senilità non è immune al travaglio esistenziale ma è vivibile con equilibrio d'esperienza e con corteccia di tempra temporale, senza rinunciare a quella sensibilità che è, e deve essere, genesi del vivere quotidiano, aggrappata al rinnovarsi dell'essenza vitale nelle nuove

esistenze. In queste liriche viene restituita la scansione della vita: un mosaico di tessere amalgamate, ciascuna proseguimento e completamento dell'altra, senza soluzione di continuità tra le diverse stagioni dell'esistenza e del pensiero che la guida, la motiva o la sostiene, nell'imprevedibile molteplicità delle situazioni. Alle suggestive e profonde metafore di una poesia senza tempo che, a tratti, pare ambientata in tempi remoti proprio per richiamare semplicità e auspicabile futuribile, fa contrappunto l'universalità che dai concetti arriva all'espressione. Il poeta affida il messaggio delle sue espressioni che perseguono l'umana ricerca della felicità sia nella spiritualità sia nella materialità dei propri affetti: nelle vite che lo proiettano prospetticamente: figli e nipote: espressioni tangibili, troppo spesso trascurate o minimizzate di una felicità presente solo se vista nell'ottica della semplicità del vivere, spogliato dalle troppo valutate tensioni del quotidiano. Lo scorrere dei ritmi nei versi liberi o rimati passa dal quieto al focoso, dal pacato all'adirato, dal lieve al grave, marcato dai numerosi enjambement: simboli del pressante e rapido fluire della vita, in un magma di emozioni condensate in parole sorrette da una vibrante e travolgente musicalità: alla stregua di una partitura musicale dai ritmi variati con il sottofondo della corrente di fiume: immagine cara e identificativa dell'autore.

*V. D.*



**FELICITÀ... FERITE**



## All'amica del '65

Amica mia,  
oggi che la tenerezza  
non spazia più sulla nuda pelle  
e si è smorzato nel tempo  
quel calore avvampato:  
non facciamoci sorprendere dalla sera,  
con l'abbandono per compagno,  
ad aspettare.

Prima che la notte cada incontrastata,  
sugli ultimi tramonti con brace,  
superstiti d'esauriti fuochi di ricordi,  
scegliendo ancora una volta  
d'essere un'ora di scandalo,  
piuttosto che un minuto d'apatia;  
mostrando al mondo  
un sguardo tagliente,  
un gesto beffardo,  
tuffiamoci nel prossimo giorno  
come ardesse ancora in noi  
quell'euforia d'America.

## Celeste

Palpabile presenza,  
la tua stellina incendiava la mia serata  
e l'imbrigliata frenesia  
già divorava i sogni del grillo innamorato,  
che percuoteva i minuti,  
perché fossero puledri mai sazi di vento.  
Quale assoluto:  
sorridere al tuo sorriso  
dopo la corsa che,  
due spanne sopra la strada,  
mi fiordava al sagrato della vecchia chiesa.  
Là,  
libravamo farfalle dalle improbabili ali,  
mentre l'ultimo sole ammiccava  
consegnandoci all'ormai prossima luna.  
Intanto,  
l'estate ci avvolgeva,  
arruffando dolcemente,  
i velati candori  
alle abbozzate malizie.  
Nelle feste ovattate,  
nel buio complice,  
per fugaci, fervidi, fradici balli,  
scioglievamo i nostri vestiti invalicabili  
in tocchi orlati di tenerezze balbuzienti.  
A mezzanotte,  
un bacio fra petali  
poneva il confine  
fra cento delusioni e mille speranze.

Mia nemica,  
nell'ancora tiepida sera,  
la tua folata gelida mi ha cinto d'inverno;  
ma, anche oggi, non so chiamarti se non:  
celeste.